



Efim: le banche straniere dichiareranno l'insolvenza?

I creditori stranieri dell'Efim stanno considerando la possibilità di far dichiarare lo stato di insolvenza per i debiti del gruppo pubblico italiano sciolto dal governo nelle scorse settimane. In questi giorni gli esponenti delle banche internazionali - che avrebbero prestatato all'Efim una somma complessiva di circa 3500 miliardi di lire - sono impegnati in una girandola di incontri per decidere quali azioni intraprendere per assicurare il rimborso dei prestiti. «Le banche - ha detto ieri un banchiere di Londra - stanno discutendo una serie di opzioni e tra queste c'è senza dubbio anche la possibilità di dichiarare l'insolvenza. I creditori esteri - ha aggiunto - sono stufi dell'incertezza che avvolge la questione dei rimborsi e vogliono vederli chiaro. Per questo sono disposti anche a fare mosse drastiche».

Sindacati contro la Bundesbank «Decisioni poco democratiche»

L'ig Metall, il sindacato di categoria dei metalmeccanici tedeschi, è sceso in campo contro la politica monetaria della Bundesbank, giudicata «esageratamente restrittiva, e ha chiesto una riforma della banca centrale tedesca. In un intervento apparso ieri sul quotidiano economico Handelsblatt, Franz Steinkuehler - presidente dell'ig Metall, che con oltre quattro milioni di iscritti è il più potente sindacato di categoria del mondo - ha proposto una modifica della legge istitutiva della Bundesbank, che porti nell'istituto di emissione più democrazia e un maggiore ancoramento ai problemi generali di politica economica del paese. «Tenendo d'occhio esclusivamente la stabilità dei prezzi, la Bundesbank finisce per trascurare gli altri obiettivi di politica economica», scrive Steinkuehler, che ha nuovamente criticato l'ultimo aumento del tasso di sconto, definendolo «la punta dell'iceberg dell'indifferenza verso le conseguenze occupazionali della politica monetaria». I partiti di governo, Cdu-Csu e Fdp, hanno subito respinto ogni critica. «È un attacco all'indipendenza della Bundesbank», ha commentato Otto von Lamsdorff, presidente del partito liberaldemocratico Fdp. «La stabilità dei prezzi deve rimanere il fine supremo della nostra politica economico-finanziaria», ha osservato invece il cristiano democratico Gunnar Ullald.

Pesenti: il 13,26% di Ciments francais a Mediobanca

Mediobanca è presente con una quota del 13,26% nella Ciments Francois, il gruppo cementifero francese entrato nell'orbita dell'Italcement. La partecipazione, dalle comunicazioni inviate alla Consob, risulta essere direttamente controllata dal 20 luglio scorso. Una presenza dell'Istituto di Via Filodrammatici nel capitale della società francese era prevista nell'ambito dell'operazione di acquisizione da parte di Italcement e doveva ammontare al 5% in seguito ad un aumento di capitale da 21,7 a 31,4 milioni di azioni, previsto per il mese di luglio e organizzato dalla stessa Mediobanca e da Paribas. Non è noto se l'«eccedenza» di Mediobanca possa essere ritenuta stabile.

Alleanza Snia-R. Poulenc Via libera dalla Cee

L'alleanza tra la Snia Fibre (gruppo Fiat) e la francese Rhone-Poulenc nel campo delle fibre in nylon e Bcf ha ricevuto ieri il via libera della Commissione europea. Secondo le autorità di Bruxelles l'intesa è infatti compatibile con la normativa comunitaria anti-trust. Snia e Rhone Poulenc, in base all'accordo notificato alla Commissione lo scorso luglio, hanno deciso di creare una joint-venture nella quale far confluire tutte le attività nel campo delle fibre sintetiche per tappeti e altri impieghi.

FRANCO BRIZZO

Banche E Amato proroga...Amato

ROMA. Amato proroga Amato: infatti le agevolazioni fiscali della legge sulle banche pubbliche marciano spedite verso il rinnovo. La scadenza è il 21 agosto, ma i tecnici dei ministeri competenti stanno lavorando per mettere a punto un testo che possa permettere di effettuare le trasformazioni in spa ma soprattutto le fusioni rimaste al palo. L'orientamento dei partiti di maggioranza, a dieci giorni dalla scadenza delle agevolazioni, è sostanzialmente favorevole, con qualche correzione rispetto al testo originario. «una proroga è opportuna - dichiara Francesco Forte, responsabile economico del Psi - ma va rapportata con la nuova normativa sulle privatizzazioni, che non riserva più la maggioranza allo Stato, come invece era previsto nella legge Amato». Forte ha aggiunto, tuttavia, che i benefici fiscali vanno attenuati in quanto, altrimenti «andrebbero in senso opposto alla manovra: occorre comunque circoscrivere le agevolazioni alle fusioni, escludendo le trasformazioni in spa, per le quali, essendoci stato tutto il tempo per farle, oggi non c'è più logica di mantenerle». Per Lucio Abis, responsabile del dipartimento economico della Dc, tutta la materia deve essere valutata attentamente, ma comunque l'orientamento generale è per una proroga che deve essere, secondo Abis, «molto circoscritta nel tempo, perché non può essere mantenuta perennemente in esenzione di imposta qualunque operazione di carattere finanziario».

Abis ha quindi espresso un orientamento favorevole alla proroga «ma prima è necessario fare una valutazione attenta sulle cause che hanno determinato i ritardi sulle trasformazioni in società per azioni e sulle fusioni che dovevano essere fatte: bisogna vedere quanto è dispendioso da un punto di vista del sistema bancario e quanto invece è stata la conseguenza di lentezze e incertezze». Quindi l'estensione della proroga anche alle trasformazioni in spa per il responsabile economico della Dc, «dipenderà dalle analisi che sono in corso e che valuteremo nei prossimi giorni».

Anche il liberale Paternò si è soffermato sull'esigenza che il rinnovo degli sgravi fiscali per le banche debba essere molto limitato nel tempo, ma esteso anche alle trasformazioni.

Intervento straordinario nel Sud Forse in settimana la decisione del governo: altri 24mili miliardi per lo sviluppo del Mezzogiorno

Presto rifinanziata la legge 64? Ma la Corte dei Conti avverte: «Tutto da rivedere»

Sarà rifinanziata la legge 64 per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Secondo quanto appreso dall'agenzia Radiocor in autorevoli ambienti del governo la questione sarà al centro del Consiglio dei ministri previsto per metà settimana. Intanto però la Corte dei Conti «pone radicalmente in discussione la stessa ragion d'essere di organi e di strumentazioni di carattere straordinario».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Un ripensamento complessivo dell'azione pubblica in favore del Mezzogiorno è ormai indilazionabile. Lo ribadisce con fermezza la Corte dei Conti proprio alla vigilia del rifinanziamento più volte rinviato nei mesi scorsi (per 24mili miliardi) della legge '64 che sarà decisa in settimana dal governo. La magistratura contabile, nella parte della relazione sul

rendiconto generale dello stato 1991 dedicata alla spesa statale nel Mezzogiorno evidenzia che, a fronte di ingenti finanziamenti dello Stato, permane un ritardo complessivo delle regioni meridionali rispetto al resto dell'Italia. I magistrati contabili bocciano inoltre lo strumento dell'intervento straordinario, la cui «funzione e necessità è assai discussa» e che spesso ha



Il ministro del Bilancio Franco Reviglio

Nel mirino anche la cooperazione allo sviluppo

ROMA. La cooperazione allo sviluppo italiana non piace alla magistratura contabile. È infatti «inadeguato il quadro di riferimento», risulta «defettosa la conoscenza delle azioni similari poste in essere da altri soggetti, la normativa di bilancio non appare capace di fornire una prospettiva trasparente della gestione amministrativa-contabile».

Il giudizio è della Corte dei Conti, che in una delle analisi speciali contenute nella relazione sul rendiconto generale dello Stato non lesina critiche al Fondo per la cooperazione allo sviluppo. I meccanismi che rendono in teoria spendibile una massa di circa 3.000-3.500 miliardi all'anno (lo 0,2% del Pil)

hanno diversa ruggine negli ingranaggi. I magistrati contabili, in particolare, definiscono inadeguato il quadro in cui dovrebbero essere enunciate «le linee guida cui deve ispirarsi la cooperazione, con l'indicazione delle priorità temporali e geografiche e natura degli interventi». Il fondo, inoltre, non sembra conoscere cosa accade oltre confine o addirittura in casa propria: manca «l'armatura e c'è scarsa conoscenza delle iniziative nazionali e regionali» col risultato che non si riesce «a evitare duplicazioni o interventi incoerenti».

Luciano Lama: «La battaglia per l'equità si fa cambiando le leggi»

La Lega per la «resistenza fiscale» Ma tutti i partiti bocciano Bossi

Ecco il «Proclama di Gorgonzola» di Umberto Bossi: «Dalla Lombardia, non una lira al Fisco». Lama (Pds): «La lotta per cambiare le leggi fiscali e l'equità si fa in Parlamento». Stroncature anche da Lega (Dc), Di Donato (Psi), Pagani (Psdi) e Patuelli (Pli). Rutelli (Verdi): «Per disarmare la Lega, bisogna disarmare la partitocrazia che si alimenta con lo spreco della spesa pubblica e l'iniquità fiscale».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Dalla Lombardia, non una lira al Fisco», annuncia Umberto Bossi ai leghisti di Gorgonzola, un comune a due passi da Milano. Il «proclama di Gorgonzola» ha suscitato una valanga di commenti negativi dalle altre forze politiche, raccolti dalla Kronos. «Siamo in presenza - dice il vice presidente del Senato Luciano Lama - di comportamenti che rasentano il reato, da non prendere sotto gamba e di fronte ai quali lo Stato deve difendere le sue prerogative. Chi ha il potere pubblico deve impedire e contrastare atteggiamenti di questo tipo, mettendo in guardia i cittadini sui gravi rischi che una «resistenza fiscale» comporterebbe». «Le leggi fiscali - prosegue Lama - sono leggi come tutte le altre e vanno rispettate. La battaglia per cambiare va fatta semmai con il governo e nel parlamento, ma non certo rifiutando di pagare le tasse». L'ex sindacalista ricorda che, negli anni '70, spinte verso una protesta simile a quella immaginata oggi da Bossi ci furono nella stessa Cgil, anche se riguardavano non già le tasse, ma le tariffe elettriche e telefoniche. «Allora - spiega Lama - dal vertice della confederazione reagimmo con estrema fermezza ed episodi di protesta che finirono con il rientrare».

Una minaccia «fuori dal mondo, nemmeno degna di un commento», afferma il vice segretario della Dc Silvio Lega. «L'unità fiscale è un principio fondamentale per garantire l'equilibrio sociale. Non si può pensare di impegnarsi per l'integrazione europea e di avere poi - dice Lega - una politica fiscale per ogni regione: finiremmo per tornare all'economia medievale del borgo chiuso». Il ministro delle Poste, il socialdemocratico Maurizio Pagani, parla di «provocazione eversiva», alla quale il leader leghista fa ricorso «perché probabilmente sente venir meno la sua funzione». «Fino a prova contraria - aggiunge Pagani - esiste ancora uno Stato sovrano dal quale si può dissentire, ma al quale non si può disobbedire. Gli italiani sono tutti abbastanza responsabili da non prestare orecchio alle provocazioni eversive di Bossi che dimostra di porsi fuori da un contesto democratico».

Ecco il commento del vice segretario del Psi Giulio Di Donato. «Non è la prima volta - afferma - che l'on. Bossi, quando parla in pubblico, sfiora l'apologia di reato. Solo che, in genere, smentisce il giorno dopo e quindi nessuno lo prende sul serio». Dal leader della Lega, Di Donato si aspetta infatti

nuove «invensioni» estive: «dopo i kalashnikov, ecco la rivolta fiscale. Domani - ironizza il vice segretario socialista - ci riaprirà il muro da Ancona a Livorno per spezzare l'Italia». Per Di Donato, con le parole di Bossi la Lega si ripresenta «nella versione più buca, provincialista, separatista e sfascista, scommettendo su una presunta "Vandea" del Nord che offende i lombardi e gli italiani in genere. Francamente è difficile decidere se preoccuparsi, indignarsi oppure lasciar perdere».

Il vice segretario del Pli Antonio Patuelli spiega che il vero scopo dell'iniziativa di Bossi sia piuttosto il tentativo di «dare alla Lega un ruolo politico visto che, nei primi cento giorni della legislatura, in parlamento la Lega non si è vista. Il suo ruolo non è stato quello né dell'opposizione costituzionale, né di quella extracostituzionale».

«Il messaggio della Lega rappresenta un attentato all'unità nazionale», dichiara il capogruppo dei Verdi alla Camera, Francesco Rutelli. Per Rutelli, «quella della Lega è una strategia per dire ai venti milioni di italiani del nord: con questi partiti noi non entreremo in Europa, a causa di Roma ladrona e della mafia. In Europa vi ci portiamo noi». Questo è secondo Rutelli «un approccio molto pericoloso, molto più delle battutacce di Miglio sull'esclusione della Sicilia dall'Italia, perché significa precludere non solo alla divisione politica, ma a un arroccamento egoistico e particolaristico delle regioni più ricche». «Ecco perché - ha proseguito Rutelli - si vuole disarmare la Lega, bisogna disarmare la partitocrazia, che si alimenta con lo spreco della spesa pubblica, e l'iniquità fiscale».

Iva: calano i contribuenti Ma gli affari vanno bene

ROMA. Nel 1990, per la prima volta da quando esiste l'Iva (imposta sul valore aggiunto), il numero dei contribuenti ha segnato una riduzione, scendendo dello 0,7% a quota cinque milioni 370 mila. Ma il volume d'affari complessivo è cresciuto egualmente in modo «considerevole (+17,4%) rispetto all'anno di imposta precedente, portandosi alla rispettabile cifra di tre milioni 371,742 miliardi di lire. Il volume d'affari medio per contribuente (l'Iva comprende sia persone fisiche sia persone giuridiche, cioè società ed enti) si è attestato a quota 628 milioni di lire. Sono alcune dei dati elaborati in questi giorni al ministero delle Finanze relativi alle dichiarazioni presentate nel marzo 1991 a valere sull'esercizio 1990, dati che offrono uno spaccato delle attività industriali, commerciali e di lavoro autonomo del paese. Nel 1990 il regime «normale» ha raggruppato il 78% delle dichiarazioni, ma la quasi totalità (98,6%) del volume d'affari complessivo. Nel regime forfetario (nel 1990 era scattato il nuovo regime di questo tipo) si iscrive il 15,3% delle dichiarazioni, ma il volume di affari coinvolto è minimo, pari solo allo 0,2% del totale.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° agosto 1992 e termina il 1° agosto 1999.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 7% lordo, verrà pagata il 1° febbraio 1993. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Per il primo semestre il rendimento effettivo netto è del 12,63% annuo nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 10 agosto.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° agosto; all'atto del pagamento (13 agosto) dovranno quindi essere versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque recuperati dal risparmiatore con l'incasso della prima cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.